Drammatica denuncia al convegno di Viareggio sull'inquinamento

Il Mediterraneo è un mare al limite della sopravvivenza

Un incontro di studiosi e politici italiani e francesi - La Montedison dovrà rispettare l'impegno di dotare di impianti di depurazione lo stabilimento di Scarlino

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 27 maggio

Francesi ed italiani hanno discusso per due giorni, nella città versiliese, per predisporre una comune linea di azione contro l'inquinamento del Mediterraneo, ma soprattutto contro gli inquinamenti. Si sono ritrovati scienziati dei due Paesi — tra essi il professor Enzo Tongiorni, docente di geologia nucleare all'ateneo pisano —, sindaci del litorale tirrenico da Follonica a Marsiglia, rappresentanti della Corsica, rappresentanti della Regione Toscana, esponenti di organizzazioni di base che da tempo stanno lottando per eliminare le fonti dell'inquinamento sotto ogni forma e ad ogni livello.

Il dibattito è iniziato ieri con il «Simposio internazionale sull'inquinamento del Mediterraneo» promosso dal Comune di Viareggio, ed è proseguito oggi con contatti tra personalità italiane e francesi che hanno messo a punto un programma di iniziative che saranno ulteriormente approfondite nel corso di un convegno che si terrà a Bastia, nella Corsica, il 9 e 10 giugno.

La prima parte della discussione si è incentrata in larga misura sui «fanghi rossi» cioè i residuati della lavorazione del biossido di titanio che la Montedison scarica ogni giorno nel Tirreno, a metà tra la Corsica e la costa labronica con speciali motocisterne. Sono scarichi fortemente tossici che da un anno a questa parte stanno causando danni incalcolabili alla fauna marina, al plancton, alle specie ittiche superiori, con conseguenze che, per il momento, è difficile valutare. Si è parlato molto di «fanghi rossi» perchè rappresentano un pericolo tangibile che ha scosso l'opinione pubblica non solo della Corsica — ci sono stati a più riprese blocchi di porti e grandi manifestazioni — ma anche del litorale tirrenico francese e italiano.

Lo scarico delle fanghiglie rosse ha determinato enormi problemi di natura ecologica ma anche economica (danni per la pesca, riflessi negativi per il turismo balneare ecc.) per cui è facile comprendere il grande interesse con cui la vicenda è stata seguita.

Invito ai governi

Al simposio viareggino è stato chiesto che la Montedison rispetti l'impegno assunto con la Regione Toscana di realizzare impianti di depurazione nella fabbrica di Scarlino dove appunto viene trattato il biossido di titanio. Inoltre è stato rivolto un preciso invito ai governi italiano e francese affinchè assumano concreti impegni per bloccare l'attuale processo di degradazione ecologica del Mediterraneo e studiare le iniziative tecniche e politiche necessarie a risanare una situazione per molti versi già largamente compromessa. Il Mediterraneo non è più il mare di 10-15 anni fa, forse non c'è il pericolo di morire avvelenati tuffandosi nelle sue acque — anche se ci sono stati molti casi di interdizione di bagni per evitare il diffondersi di epidemie — comunque esse non sono più azzurre e limpide come una volta, basta solcarle vicino o lontane dalla costa, oppure sorvolarle, per rendersene conto. Il Tirreno in particolare, ed il Mediterraneo in generale sono stati trasformati in una immensa pattumiera.

«Ciò deve finire — e stato detto a Viareggio —: non si può morire da inquinamento in nome di un falso progresso cioè di uno pseudo progresso gestito dai monopoli e il cui fine esclusivo è il profitto di pochi». Il discorso non si ferma quindi ai «fanghi rossi» come è stato rilevato a Viareggio ma va oltre: c'è il problema di Fos — lo ha denunciato la biologa francese Denise Viale — il grande centro chimico-siderurgico in costruzione nei pressi di Marsiglia per cui non sono stati previsti impianti di disinquinamento; sarà affidato al vento il compito di portar via gli scarichi atmosferici, mentre il mare dovrà accogliere quelli solidi e liquidi. Con le acque del Rodano, finisce ogni giorno nel Mediterraneo una tonnellata e mezzo di cadmio sotto forma di scorie industriali, che può produrre danni spaventosamente irreparabili alle strutture ossee di tutta la fauna marina e, conseguentemente, dell'uomo.

Alcune grosse società petrolifere straniere — lo ha rivelato il professor Giacomo Buonomo — si stanno apprestando a perforare intensamente il fondo del mare davanti alla Sardegna, alla Toscana e alla Costa Azzurra, per ricercare l'oro nero, creando le premesse di ulteriori e più gravi forme di inquinamento e di dissesto geologico. A questo proposito, nei giorni scorsi il consiglio comunale di Viareggio ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede che le petroliere non si avvicinino più di cento chilometri dalla costa per impedire possibili inquinamenti.

Documento finale

E' necessaria quindi una azione comune, di tutte le popolazioni rivierasche, — come ha affermato il sindaco di Scarlino, Flavio Agresti — un preciso impegno da parte dei governi del bacino del Mediterraneo, al fine di giungere ad una inversione di tendenza: progredire sì, ma non inquinare. Un ruolo determinante dovrà essere svolto dal mondo scientifico, che non può — come ha sottolineato il professor Tongiorgi — prestarsi al gioco della ricerca di laboratorio, ma studiare i fenomeni dove avvengono, per avere una esatta idea delle conseguenze e potere così prendere le misure più idonee.

Nel corso dell'incontro di Viareggio, la Regione Toscana — per bocca del vice presidente del consiglio Fidia Arata e del dottor Giorgio Casule — ha ribadito la sua linea politica su questo delicato problema: la lotta all'inquinamento come scelta di civiltà nell'ambito di una programmazione democratica e razionale che, sola, può produrre un ordinato sviluppo sociale ed economico dei territori. Per questo, sarà promossa una conferenza regionale toscana, mentre, a dicembre, il comitato di studio per le acque della Camera dei deputati, ha organizzato un convegno a livello internazionale sul Mediterraneo, per arrivare alla stesura di norme comuni contro gli inquinamenti.

I partecipanti al simposio, in un documento finale, hanno condannato la situazione creatasi nel bacino del Mediterraneo, criticato la legislazione internazionale attuale che consente di ridurre questo mare ad un raccoglitore di rifiuti: una situazione che è conseguenza della «filosofia» del massimo profitto monopolistico.

Infine, i partecipanti hanno sottolineato la necessità di creare, a livello internazionale, scuole di perfezionamento di ricercatori il cui scopo sarà quello di prevenire e sanare i danni provocati al mare e si sono assunti l'impegno di denunciare ogni caso di inquinamento presente e futuro, elaborando una strategia comune per impedire qualsiasi scarico nel Mediterraneo; esso è un mare al limite dela sopravvivenza, ma c'è ancora la speranza di evitare che si trasformi in una palude senza vita.

Domani, a Firenze, la Regione Toscana e i comuni maremmani si incontreranno con la Montedison per esaminare la situazione degli «scarichi rossi» di Scarlino.

Carlo Degl'Innocenti

Nel trentennale della Resistenza

PAVIA — Una veduta parziale del lungo corteo popolare e antifascista che ha sfilato per le vie della città. (Foto De Bellis)

Pavia: migliaia in corteo contro il fascismo

Scoperta una lapide sulla facciata del Palazzo della Provincia - Quattromila persone sfilano con il gonfalone provinciale, le bandiere di partiti politici e associazioni partigiane - I discorsi di Veltri, Panigazzi, Aniasi, Donat Cattin e Boldrini

DAL CORRISPONDENTE

PAVIA, 27 maggio

«Nel 30° anniversario dell'inizio della lotta armata partigiana e nel 25° dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ricordando i partigiani caduti per la liberazione del Paese dal nazifascismo, la sezione provinciale insieme alle forze democratiche della Provincia rinnova l'impegno solenne a rinsaldare il patto antifascista e a difendere e a sviluppare la democrazia repubblicana».

Con lo scoprimento di una lapide di marmo con incise queste parole, murata sulla facciata del palazzo della Provincia in piazza Italia, si è conclusa la grande manifestazione di mobilitazione popolare in ricorrenza di tali date, che l'Amministrazione provinciale e il comitato antifascista hanno organizzato oggi a Pavia.

Il lunghissimo corteo, circa quattromila persone, ha attraversato le vie della città per recarsi in piazza della Vittoria

Verso le 10, il corteo ha preso l'avvio, con alla testa il gonfalone della Provincia che era seguito dal presidente della Amministrazione provinciale stessa, compagno Luigi Panigazzi, e quindi dai membri del comitato antifascista provinciale, fra cui i leggendari comandanti delle formazioni partigiane dell'Oltrepò, Domenico Mezzadra (Americano), Carlo Barbieri (Ciro), Italo Pietra (Edoardo), Carlo Lombardi, Piero Merlini, Fusco, ed altri ancora. Fra essi gli oratori ufficiali delle manifestazioni, Aldo Aniasi, sindaco di Milano, Carlo Donat-Cattin, ex-ministro del Lavoro e comandante partigiano in Piemonte, Arrigo Boldrini (Bulow), il presidente dell'ANPI nazionale e medaglia d'oro della Resistenza, e i parlamentari della provincia, Cebrelli, Iperico, Rognoni, Piovano.

Venivano poi le bandiere dei partiti politici (PCI, PSI, PSDI, DC, PLI, PRI), quelle dell'Associazione nazionale deportati politici, precedute da una fila di cartelli con i lugubri nomi delle località sedi dei campi di sterminio nazisti: Dachau, Buchenwald, Flossemburg, Auschwitz. Poi la lunga fila dei gonfaloni dei Comuni, con i rispettivi sindaci e le delegazioni consiliari, ne erano presenti più di 60.

E ancora le bandiere dell'ANPI e delle altre associazioni partigiane con alla testa la bandiera lacera e sforacchiata della gloriosa brigata Capettini, la prima brigata formatasi sulle montagne della Val Staffora. E infine, il lungo e vivace corteo popolare con le centinaia di bandiere rosse, tricolori, gli striscioni delle ACLI, dei giovani federalisti, della FGCI, della sezione di fabbrica della Necchi, del consiglio unitario di fabbrica della Necchi; uno striscione bianco scritto in rosso diceva: «Per i quattromila partigiani dell'Oltrepò, nel nome dei 480 caduti nella lotta antifascista: la Resistenza continua».

Alle 11 il sindaco di Pavia, prof. Elio Veltri, ha aperto la manifestazione ufficiale portando il saluto della città a tutti i partecipanti.

E' seguito, quindi, il saluto del presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Luigi Panigazzi; poi, fra gli applausi dei presenti, hanno parlato il sindaco di Milano Aldo Aniasi, che tratteggiato la lunga sanguinosa strada della «trama nera» organizzata dai fascisti del MSI e delle organizzazioni che lo fiancheggiano nella città di Milano, Donat Cattin ha ricordato le responsabilità politiche, e in particolare quelle dei cattolici italiani, che devono stare a monte e presiedere una reale lotta al fascismo vecchio e nuovo.

Il compagno Boldrini ha chiuso la manifestazione stigmatizzando le complicità politiche ed economiche che stanno dietro al Movimento Sociale e che fanno di tale organizzazione uno strumento al fine di fermare l'avanzata dei lavoratori.

Il tentativo di spezzare lo spirito unitario della manifestazione cercato dai gruppetti extraparlamentari, durante il corteo e verso la fine dei comizi, è stato bloccato sul nascere dal servizio d'ordine della manifestazione stessa.

a. r.

La «questione giovanile» conferma la grave crisi politica, economica e sociale

Oltre un milione in Italia i giovani senza occupazione

Conclusa a Genova la quinta Conferenza della gioventù occupata e disoccupata indetta dalla FGCI Il discorso di Reichlin, della direzione del PCI - Gli interventi di Imbeni, Vignola (CGIL) e Cecchi

DALL'INVIATO

GENOVA, 27 maggio

Vivono in Italia quattro milioni di giovani dai 15 ai 25 anni e oltre un milione sono disoccupati, mentre dilaga il lavoro minorile, il lavoro a domicilio, il lavoro «nero». Tutto ciò non è frutto del caso. E' un prodotto dello sviluppo monopolistico.

La «questione giovanile», grande questione nazionale, può essere al centro di un complessivo «progetto di lotta» che parte dalle condizioni materiali e ideali delle nuove generazioni, indicando prime soluzioni concrete, per investire il problema decisivo dello Stato, della direzione politica del Paese, della necessaria inversione di tendenza.

Questo l'impegno di fondo scaturito dalla quinta «Conferenza della gioventù occupata e disoccupata» conclusasi oggi a Genova, dopo tre giorni di dibattito. Un impegno contenuto nel discorso del compagno Alfredo Reichlin della Direzione del Partito, negli interventi del compagno Renzo Imbeni segretario nazionale della FGCI, del compagno Lino Vignola segretario confederale della CGIL. Nelle conclusioni del compagno Athos Cecchi, autore della relazione introduttiva alla conferenza.

Reichlin in particolare ha sottolineato come il lavoro di questi giorni sia stato teso a definire una «strategia positiva» da contrapporre alla «strategia dell'eversione» di destra fomentata da Andreotti e dalle forze reazionarie. Occorre infatti partire da una analisi della crisi — anche di quella scatenata all'interno di partiti come la DC — non per stare a guardare, ma per intervenire, rifiutando la linea impotente del «muro contro muro» («uniti sì, ma contro la DC, come recita uno *slogan* dei gruppetti estremisti), agendo nelle contraddizioni, suscitando la lotta, provocando così un nuovo corso politico poggiato su un nuovo disegno di sviluppo.

Non è la costruzione di un movimento di generica «protesta», quello voluto dalla FGCI — come hanno in particolare chiarito Imbeni e Cecchi — bensì un movimento di lotta «credibile». Perciò sono stati specificati gli obiettivi, anche minuti, in relazione ai grandi temi di una diversa «formazione professionale» e di una «occupazione qualificata», perciò sono stati individuati gli strumenti (come i comitati unitari di giovani, il lavoro per la costruzione dei consigli di zona sindacali, la promozione di apposite conferenze, il collegamento con le Regioni e i Comuni), perciò è stato lanciato un appello — con indicazioni precise — agli altri movimenti giovanili per un lavoro comune.

E' possibile gettare il grande peso delle forze giovanili nello scontro per il rinnovamento del Paese. E' possibile — ricordiamo le parole di Imbeni — trasformare la rassegnazione o la rabbia o il qualunquismo presenti nelle nuove generazioni — (con posizioni che celano un grande bisogno di cambiamento) in una lotta positiva, trasformando le masse amorfe in forza collettiva. I comunisti non promettono, come ha ricordato Reichlin, posti o «regalie» e nemmeno il «paradiso» (la «*rivoluzione dietro l'angolo*» sbandierata a vanvera da alcuni gruppi estremisti). I comunisti dicono la verità e la verità è che bisogna combattere e le armi necessarie sono l'unità, l'organizzazione, la disciplina di classe.

Insomma occorre andare oltre la propaganda (componente non secondaria anche del pur importante movimento del '68) oltre la generica contestazione, facilmente assorbibile dalle forze della grande borghesia, per approdare a un progetto politico, a una proposta di lotta complessiva. E al centro di essa, come abbiamo detto, è la «questione giovanile».

Un accordo su questo è stato enunciato dal compagno Vignola a nome della CGIL, nell'individuare i limiti, su questo terreno, dello stesso sindacato. Vignola ha inoltre sottolineato come anche nelle proposte della confederazione, al centro del dibattito congressuale, sia presente un disegno di nuovo sviluppo economico e come per sostenerlo occorra risolvere tre punti oggetto di una non facile lotta politica: le difficoltà nell'articolazione della lotta per le riforme, la generalizzazione dei consigli di fabbrica e di zona, la presenza di spinte corporative sovente determinate dalla politica del governo Andreotti (si pensi al caro vita).

Certo, per la FGCI, contribuire al movimento più generale con un proprio «*progetto di lotta*» con al centro la problematica della occupazione giovanile, significa, come ha detto Imbeni «*cambiare noi stessi, il nostro modo di far politica*», evitando di cadere sia nel «*sindacatino*» sia nel «*partitino*» promuovendo una «*politica unitaria aperta*», rispetto agli altri movimenti giovanili. E occorre fare di più in questo senso — come ha sottolineato Piero Borghini della segreteria nazionale della FGCI — sviluppando le necessarie alleanze, le necessarie iniziative unitarie.

E' possibile, dunque, dar vita a un grande movimento dei giovani; è possibile fare delle nuove generazioni le protagoniste di una grande battaglia rinnovatrice che sul serio si contrapponga alla logica aberrante dello sviluppo monopolistico («*il giovane diplomato che nasconde la propria qualifica per essere assunto come spazzino*»), così facendo, però, ci si imbatte nelle questioni della direzione politica del Paese, nel governo Andreotti. Un governo ha detto Reichlin che resiste, che sfida, che tenta di logorare e rompere il quadro democratico per rappresentare oggi e domani un punto di riferimento alle forze di destra. C'è uno stretto legame nella lotta per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo economico, per prime soluzioni alla stessa «questione giovanile» e la caduta della coalizione di centrodestra. E appare chiaro che per un disegno di nuovo sviluppo non basta e non basterà la ripetizione di vecchie formule e di vecchie esperienze. Nella prospettiva — giacchè bisognerà «*combattere e vincere*» resistenze grandi — ci vuole, ha sottolineato Reichlin, la svolta democratica che i comunisti hanno indicato e che dalla forza dei comunisti non può prescindere. Subito, occorre un governo chiuso a destra capace di avviare una inversione di tendenza.

Ora, su questi punti, su questo complessivo «*progetto*» capace di saldare il movimento sulla «*questione giovanile*» alla questione della direzione politica del Paese, la FGCI è impegnata, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne. Le grandi energie delle nuove generazioni già espresse in tante lotte politiche e sindacali, possono essere sprigionate più che mai nella partita aperta nel Paese.

E' questa una volontà fortemente espressa dal dibattito. Oltre cinquanta sono stati gli interventi pronunciati o scritti a questa quinta Conferenza della gioventù occupata e disoccupata. Tra gli altri ricordiamo: Grippi (Palermo), Milani (Firenze), Giannelli (Genova), Medda (Grosseto), Franci (Firenze), Martini (Caserta), Mariella (Foggia), Giansiracusa (Roma), Morselli (Reggio Emilia), Magnolini (della segreteria nazionale della FGCI), Falletti (Reggio Calabria), Pavan (Bolzano), Bartaloni (Firenze), Cappellini (Milano), Lacorte (Taranto), Pellegatta (Verona), Montado (Genova).

Bruno Ugolini

MILANO — L'altra sera in piazza Duomo

Squadraccia fascista aggredisce 4 compagni

I giovani sono studenti del liceo Carducci - Il tempestivo intervento di un cittadino mette in fuga i picchiatori neri

MILANO, 27 maggio

Vile aggressione fascista ieri sera verso le 24 in piazza Duomo contro quattro giovani compagni di cui tre ragazze.

I compagni, Antonietta Villa, di 17 anni, Fulvia Fasola, di 16 anni, ed Enrica Campari, di 18, in compagnia di Maurizio Yorio, di 18 anni, stavano tranquillamente rincasando quando una decina di picchiatori fascisti alla testa dei quali stava, un individuo sui 50 anni, dopo averli insultati, li hanno circondati e aggrediti. Il compagno Yorio, soverchiato dal numero degli aggressori, cadeva ben presto a terra sanguinante.

Le tre compagne riuscivano invece a divincolarsi correndo a cercare aiuto. Nel frattempo un giovane rimasto sconosciuto, in compagnia della sua fidanzata, interveniva coraggiosamente in difesa del compagno.

La reazione dei teppisti fascisti non si faceva attendere: dopo aver percosso con pugni e calci il coraggioso cittadino, sono fuggiti — com'è nel loro stile — a gambe levate, dileguandosi per le viuzze laterali a Palazzo Reale.

Va sottolineato che i quattro compagni sono alunni del «Carducci», liceo nel quale da parecchio tempo una squadraccia fascista va compiendo aggressioni contro studenti democratici.

MILANO - Allucinante tragedia a Quarto Oggiaro

Padre e i due figlioletti precipitano dalla finestra

L'uomo e uno dei bambini sono morti sul colpo - Molto grave il fratellino

MILANO — La finestra dell'appartamento — indicato dalla freccia — dove si è compiuta la tragedia.

MILANO, 27 maggio

Un uomo in preda ad un raptus di follia si è ucciso gettandosi da una finestra del quinto piano della sua abitazione, assieme a due figli in tenera età. Uno dei bimbi, Salvatore di 5 anni, dopo un volo di oltre 12 metri, si è sfracellato morendo sul colpo. Il padre Rosario Catanese, di 43 anni, trasportato in fin di vita all'ospedale di Niguarda, ha cessato di vivere un'ora dopo il ricovero. Giuseppe, di 2 anni, il figlio più piccolo della famiglia Catanese, è stato invece sottoposto ad un difficilissimo intervento chirurgico durante il quale gli è stata asportata la milza. Le sue condizioni sono disperate: ha riportato lesioni al cranio, al torace, all'addome, oltre a numerose altre lesioni interne.

La tragedia è avvenuta poco dopo mezzogiorno in via Traversi 18 a Quarto Oggiaro, un popoloso rione della metropoli lombarda abitato prevalentemente da immigrati. Al quinto piano di una palazzina di recente costruzione abita la famiglia Catanese. Nulla faceva presagire quanto è avvenuto. I Catanese non avevano dato mai adito alla minima lamentela. Stupore ha quindi suscitato nel vicinato la tragedia.

La famiglia, originaria di Enna, occupava due locali più servizi: Salvatore Catanese, con lo stipendio di camionista, non poteva permettersi di più. Al momento della disgrazia in casa erano la moglie, Francesca Gargagliani, di 37 anni, e sua madre invitata a pranzo in occasione della giornata festiva. Nessuno si è accorto di niente: le due donne, indaffarate in cucina, sono state avvertite dai vicini.

Salvatore Catanese pare invece si trovasse in camera da letto in compagnia dei due figli. Qualcuno ha fatto anche l'ipotesi che possa non trattarsi di un suicidio. Cioè, l'uomo sarebbe precipitato dalla finestra nel tentativo di soccorrere i due bambini pericolosamente saliti per gioco sul davanzale della finestra. Non si può comunque spiegare per ora cosa realmente sia avvenuto.

Unici elementi certi sono una pantofolina di uno dei bimbi ed una scarpa di Salvatore Catanese, rimasti a pochi centimetri dalla finestra e i tre tonfi distinti che i pochi testimoni indiretti pare abbiano udito. Inoltre nella sua traiettoria di caduta il corpo di Salvatore Catanese, dopo un volo di circa sei metri, ha incrociato la tapparella sporgente di una finestra al terzo piano battendovi violentemente la testa prima di precipitare definitivamente al suolo. Pare anche che abbia tentato di afferrarvisi senza però riuscirci.

Poco si sa sulla figura di Salvatore Catanese. Sembra comunque che da qualche tempo fosse ossessionato dall'idea della morte. Ossessione che si era aggravata con la morte del fratello Giuseppe, di 55 anni, avvenuta esattamente un mese fa, a causa di un male inguaribile.

Sulla linea Tolosa-Parigi

Rapido deraglia a 100 km. all'ora

I binari erano ostruiti da materiali caduti da un merci incrociato pochi minuti prima

PARIGI, 27 maggio

Molto spavento, ingenti danni materiali, ma nessuna vittima: è il bilancio di un deragliamento di un rapido avvenuto poco prima dell'alba di stamane sotto la galleria di Chabenet, nei pressi di Argenton-sous-Creuse, lungo la linea ferroviaria Parigi-Tolosa. C'è mancato poco che però l'incidente si trasformasse in una catastrofe la quale è stata evitata solo grazie al sangue freddo del conducente e ad una serie di circostanze fortuite.

Fra i viaggiatori del treno, sul quale si trovava anche il ministro dello Sviluppo industriale e scientifico, Jean Charbonnel, si sono contati appena tre feriti leggeri, che sono stati medicati ad Argenton.

Poco dopo le tre del mattino dal vagone di un treno merci proveniente da Parigi e diretto a Limoges è caduto, disseminandosi lungo varie centinaia di metri di strada ferrata, un carico di vari quintali di lastre di «everite» (un agglomerato di cemento e amianto). Giunto in capo a qualche minuto dalla direzione opposta, alla velocità di oltre cento chilometri orari, il rapido 4424 ha cominciato ad ondeggiare valicando il viadotto di Chabenet, che precede la galleria. Due secondi dopo, all'ingresso della galleria, il locomotore è uscito dal binario, seguito da sei carrozze con cuccette, mentre il resto del convoglio rimaneva sulle rotaie. Dopo altri duecento metri di corsa, il rapido si è infine fermato. Solo tre viaggiatori sono rimasti contusi.

ANCHE SE L'«OMBRELLO SPAZIALE» NON SI E' APERTO DEL TUTTO

Lo «Skylab» viaggia col parasole

Dalla navicella i tre cosmonauti hanno comunicato che la temperatura è lievemente diminuita

CAPO KENNEDY, 27 maggio

I cosmonauti dello «Skylab» sono riusciti ad aprire l'«ombrello spaziale» sopra il laboratorio con la tecnica della pertica fatta uscire da un portello e con apertura automatica. Ma anche questa operazione è riuscita a metà: non tutto l'ombrello, infatti, si è aperto e la tenda invece di raggiungere la forma rettangolare ha ora quella di un trapezio perchè due angoli non si sono totalmente dispiegati.

Il risultato pare però già dare alcuni risultati parzialmente positivi: la temperatura interna, almeno negli scomparti in cui era più torrida, è andata diminuendo e i cosmonauti sperano davvero che questo progresso continui e la temperatura interna arrivi ad essere tollerabile per gli uomini che dovranno lavorare all'interno.

Dopo l'«operazione ombrello» i cosmonauti si sono preparati per dormire. Il loro sonno è durato fino alle 13,20, ora italiana; si sono cioè svegliati con un paio d'ore di anticipo sulla tabella di marcia.

Dopo la colazione hanno proceduto a un controllo della temperatura nello «Skylab» ed è stato allora che hanno potuto registrare una diminuzione del calore interno per merito dell'ombrello, anche se parzialmente aperto.

Le prime immagini televisive a colori relative all'installazione del parasole sono state trasmesse a terra ieri sera.

La parte esterna del parasole di colore arancione si è appena intravista sullo sfondo biancastro del laboratorio orbitante e dell'Oceano Pacifico coperto di nuvole bianco e blu. Lo scudo antisole d'emergenza, fatto di speciali sostanze plastiche che riflettono la luce ed il calore, è stato spinto piano piano verso l'esterno attraverso un piccolo boccaporto quadrato, su un fianco della parte anteriore dello «Skylab», dagli astronauti. L'operazione è stata lenta poichè il boccaporto è grande appena 20 centimetri.

Per gran parte del tempo, i tre astronauti hanno lavorato senza essere in contatto con le stazioni d'ascolto terrestri poichè la loro orbita obliqua rispetto all'equatore ha impedito spesso il mantenimento delle comunicazioni con la Terra. La trasmissione televisiva è stata brevissima proprio per questo motivo. Anche gli scambi di colloqui con il centro di controllo terrestre di Houston sono stati limitati allo stretto indispensabile. Conrad aveva fatto comunque in tempo ad informare Houston che il lavoro procedeva «lentamente ma bene».

Conrad ha però potuto annunciare a Terra che l'apertura dell'ombrello protettivo è stata perfetta dal punto di vista meccanico, ma che «non è sistemato nella maniera in cui dovrebbe».

Non si sa ancora esattamente che cosa abbia provocato il nuovo problema a bordo della stazione orbitante ma è certo che, a quanto Conrad ha spiegato, il parasole si è aperto in maniera errata.

Il parasole è fatto di nylon e di sostanze plastiche speciali, ha una superficie di 56 metri quadrati. L'ombrellone avrebbe dovuto scattare automaticamente, grazie a quattro molloni sistemati lungo un manico di sette metri. In effetti l'apertura automatica si è avuta ma il telone plastico si è poi disposto in maniera da offrire minor riparo proprio a quella parte dello scafo dello «Skylab» in cui si trovano gli abitacoli che dovrebbero essere utilizzati dall'equipaggio.

La notizia che nonostante tutto la temperatura è un poco diminuita, fa sperare che l'operazione possa essere considerata positivamente.